

Droga, una battaglia mai vinta conquista anche i professionisti

L'allarme del Calabrone dopo 30 anni di lotta: la sua diffusione è in aumento

Le criticità

● Tra gli adolescenti emerge un problema nuovo: l'autolesionismo

● Un'incognita che prende la forma dei disturbi d'ansia, ma anche dell'uso degli stupefacenti e, in casi estremi, del tentato suicidio. Si tratta di dilemmi sociali nuovi a cui il Calabrone ha cercato di rispondere con un servizio denominato «La Fenice».

● Un servizio, nato nel 2013, che funziona molto, perché sono parecchi i giovani che soffrono di questo problema

«Se c'era tanto disagio sociale trent'anni fa, oggi le persone che soffrono di problemi e fanno uso di droghe – spiega Piero Zanella – provengono da estrazioni sociali molto diverse».

Il problema si è ampliato, fa capire il presidente della cooperativa Il Calabrone, non riguarda più solo emarginati o ragazzi che si sentono soli: tra chi è affetto da queste dipendenze si contano anche medici, impresari e diversi professionisti. Non solo giovani. Anzi, tra gli adolescenti emerge un problema nuovo, non più nascosto nel «sottosuolo» dell'inconscio (per dirla con le parole di Dostoevskij) ma emerso sulla pelle dei ragazzi: l'autolesionismo.

Un'incognita che prende la forma dei disturbi d'ansia, ma anche dell'uso degli stupefacenti e, in casi estremi, del tentato suicidio. Il proprio corpo come oggetto di (auto)violenza. Si tratta di dilemmi sociali nuovi a cui il Calabrone ha cercato di rispondere con un servizio denominato «La Fenice».

Un servizio, nato nel 2013, che «purtroppo funziona molto – dice il vicepresidente della cooperativa, Massimo Ruggeri – abbiamo diverse richieste».

È l'unico servizio a pagamento, visto che ancora non ha ottenuto l'accreditamento all'interno dei servizi socio-assistenziali pubblici. Tra famiglie in difficoltà e solitudine «gli adolescenti oggi sono soggetti ancora più fragili di un tempo» osserva Piero Zanella. Lui, che ha visto crescere la cooperativa negli anni, sa che le sfide sociali mutano



Droga È un problema sempre più diffuso e riguarda tutte le categorie

ma non svaniscono. E il lavoro della cooperazione sociale, sul fronte del disagio, è sempre più necessario.

Nata 35 anni fa dalla mente (e dal cuore) di don Piero Verzeletti (scomparso da pochi mesi), la cooperativa Il Calabrone si pose subito il problema di come rispondere al disagio giovanile. E così nacque la comunità per tossicodipendenti. E poi quella del reinserimento sociale. C'era bisogno di trovare soluzioni concrete ai mali moderni, a quell'eroina che aveva travolto centinaia di persone facendole cadere nell'oblio della disperazione. Ma «la solidarietà non è un'astrazione, è cultura, strada, impegno quotidiana», ripetono in cooperativa.

35

Anni fa dalla mente (e dal cuore) di don Piero Verzeletti (scomparso pochi mesi fa) nasceva la cooperativa Il Calabrone, che si pose subito il problema di come rispondere al disagio giovanile e alla diffusione della droga

Questo era il metro di misura di don Verzeletti. Un sacerdote convinto che fosse indispensabile fare e agire nel contesto civile, ma anche pensare. Fermarsi a riflettere «allargando lo sguardo», come dice Ruggeri. Ed è in quest'ottica, sempre più aperta alla società, che da sei anni la cooperativa organizza gli «Incontri di pensiero». Un'altra eredità di don Piero, che amava ripetere quanto fosse importante il confronto. Quest'anno gli ospiti di questo ciclo di tre incontri sono don Gino Rigoldi, la teologia Lidia Maggi (pastora battista) e l'alpinista Simone Moro. Si parte sabato 12 novembre con il sacerdote milanese («La solidarietà è senza confini»), che nel '72 divenne cappellano del Beccaria e si occupò dei carcerati, in particolare dei minori e del loro reinserimento sociale: una sfida, ancora attuale.

Matteo Trebeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA